



## Rassegna stampa SOCIALE

Ufficio stampa e  
Comunicazione Gesco  
Venerdì 6 Marzo 2020

## L'INTERVENTO

# La morte di Ugo i ragazzi persi e l'obbligo di non abbrutirci

**Tonino Palmese**

«**N**on sappiamo nulla dei tanti Ugo che disertano le aule scegliendo l'abbruttimento, lo sbando, la criminalità. Non li conosciamo, non conosciamo i loro pensieri», scriveva ieri su queste colonne Fabrizio Coscia. Ma io respingo l'idea dell'abbruttimento di ragazzini che impugnano le armi (giocattolo o vere) per fare soldi. Respingo l'abbruttimento di chi è costretto a stare sempre vigile ed estrarre la pistola di ordinanza. Respingo l'abbruttimento di chi volendo maledire la morte violenta - quella di Ugo, ucciso sabato notte da un carabiniere durante un tentativo di rapina - sfascia un pronto soccorso, luogo della cura e del prendersi cura. Respingo anche l'abbruttimento di chi riduce quella immane tragedia a uno scontro tra tifoserie, la squadra del ragazzo ucciso contro quella del tutore dell'ordine che ha sparato. Respingo tutto dell'abbruttimento che si sta insinuando nella nostra popolazione co-

me un virus che incatena le coscienze e spegne i cuori. Insomma, respingo ogni abbruttimento, soprattutto il mio...

Ho 62 anni e la mia generazione è partita da ben altro abbruttimento. Venivamo da un mondo che aveva il "diritto" all'abbruttimento perché aveva subito una guerra fatta di fame, di armi e di ideologie inizialmente seduttive e poi rivelatesi mostruosamente "stupratrici" verso gli stessi sedotti. Eppure abbiamo scelto altre e nuove utopie che hanno dato senso al cammino verso mete nuove.

*Continua a pag. 31*

## La morte di Ugo e l'obbligo di non abbrutirci

**Tonino Palmese**

**A**vevamo scoperto, credenti e non, che la verità che ci poteva unire con Dio e senza Dio consisteva nel sentirci creduti (più che lo stereotipo del distinguo tra credenti e non credenti), cioè degni di non obbedire a nessuna divinità e nemmeno a Dio, perché se ci si sente creduti vuol dire che siamo amati e stimati, ingredienti necessari per dire che sei uomo, anzi umano. Scoprimmo in quella stagione del nostro crescere, dopo il "nulla" della guerra, di essere diven-

tati nuovamente umani perché eravamo in grado di poter dire: io, tu, noi. Ma la vera scoperta che superava tutte le ricerche che si stavano realizzando sulla faccia della terra, consisteva nell'aver capito che si è vivi e felici quando lo siamo insieme agli altri. Davvero, "tutto il resto è noia"... e non gioia. Sì, la gioia, quella che sperimentiamo ogni volta che si realizza - con noi e per noi - qualcosa di veramente Umano, unica premessa per incontrare e abbracciare persino il Divino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Aule chiuse, nasce un campus «Portate qui i vostri bambini»

## L'ALTERNATIVA

**Rosanna Borzillo**

Lo hanno chiamato "Campus anticoronavirus" perché vuole superare allarmismi e diffidenze. I volontari dell'Asso.gio.ca. (Associazione napoletana di volontariato che si occupa di minori a rischio dal 1997) con il presidente Gianfranco Wurzbürger, partono con un progetto ambizioso: un campus per aiutare i genitori che lavorano. Destinatari: i bambini dai 6 ai 12 anni della II e III Municipalità. «L'idea - spiega Wurzbürger - è venuta leggendo il decreto del Governo, in parti-

colare l'articolo 2. Qui si parla esplicitamente di associazioni a cui è raccomandato di promuovere attività ricreative all'aperto. Ho condiviso l'idea con i volontari del servizio civile». Ed è nato così il campus che si svolgerà in uno spazio di 2700 metri quadri: il "Giardino degli scalzi", struttura settecentesca, affidata all'associazione dal 2013 in comodato d'uso gratuito dall'arciconfraternita dei Pellegrini. Il giardino si trova alle spalle della chiesa di santa Maria della Verità, in vicolo lungo S. Agostino degli Scalzi. All'interno due piccoli fabbricati per una superficie totale di 70 mq, nel cuore del quartiere Materdei, ristrutturati di

recente.

## IL CAMPO

Cinquanta bambini saranno ammessi al campo. «Naturalmente si darà preferenza a quelli del centro storico - spiega il presidente Wurzbürger - e a chi ha entrambi i genitori che lavorano». Non è un semplice "babysit-teraggio". «I nostri volontari - prosegue - attueranno percorsi di educazione ambientale». Al "Giardino degli Scalzi", infatti, ci sono quattrocento specialità orto-floreali: mirti, rose, alberi da frutto, ortaggi. I più piccoli potranno ritrovare il gusto di tracciare i solchi per piantare il nuovo raccolto ed occuparsi della

terra. Insomma si potranno vivere momenti ludici ma anche impegnarsi in un progetto ambientale. La prossima settimana si inizia con due turni giornalieri: dal lunedì a venerdì, dalle 9 alle 13 e dalle 14 alle 18. Venticinque bambini per turno, in modo da evitare assembramenti. Oggi

partono le iscrizioni che è possibile effettuare via mail a [serviziocivile@assogioca.org](mailto:serviziocivile@assogioca.org) specificando nome e cognome del bambino, età e se entrambi i genitori lavorano.

## GLI ANIMATORI

Da lunedì si inizia, con quaranta animatori a disposizione dai 18 ai 29 anni, che seguiranno individualmente i minori per garantire che ogni attività si svolga nel rispetto delle norme igieniche. Toccherà ai ragazzi giocare con i bambini, provvedere all'igiene, all'utilizzo degli ampi spazi e ricordare le norme del decalogo suggerito dal Governo. Per chi non potrà esserci, visto il nume-

ro esiguo dei partecipanti: si attiva un canale youtube (creato da un volontario) in cui saranno caricati quotidianamente giochi, divertenti ma educativi. «Si chiamerà Teleassogioca - spiega Wurzbürger - un appuntamento quotidiano a casa per tutti. Chi, infatti, non rientra nel progetto sconfiggerà la noia divertendosi con noi». La mission di Asso.gio.ca. è infatti, dalla sua apertura, promuovere il gioco all'aperto sulla scia dei classici giochi d'infanzia: la campana, il tiro alla fune, la caccia al tesoro, il ruba bandiera. «Ora si fa un passo avanti - conclude il presidente - con l'aiuto della tecnologia ci mettiamo anche al servizio delle famiglie che non hanno la possibilità di lasciare i loro bambini». Tutto gratuito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DAI 6 ANNI IN SU  
NEL GIARDINO  
DEGLI SCALZI  
ANIMAZIONE  
NEL RISPETTO  
DELLE NORME IGIENICHE**

## Ugo, troppo facile scaricare tutto sulla scuola

di **Andrea Morniroli**  
e **Marco Rossi-Doria**

**F**a bene Paolo Siani, nel suo articolo sulla morte del giovane Ugo Russo, a richiamare con forza la necessità che il confronto esca dagli approcci semplicistici e giudicanti, su un problema così ampio.

● *a pagina 21*

*La polemica*

# Ugo, troppo facile scaricare colpe sulla scuola

di **Andrea Morniroli e Marco Rossi-Doria**

**F**a bene Paolo Siani, nel suo articolo sulla morte del giovane Ugo Russo, a richiamare con forza la necessità che il confronto esca dagli approcci semplicistici e giudicanti, ad iniziare dal ribadire che su un problema così ampio e multifattoriale come quello della povertà educativa che segna in negativo la vita di tanti e tante giovani della nostra città è troppo facile scaricare ogni volta la responsabilità sulla scuola. Scuola che nei fatti, pur con tutte le sue contraddizioni, grazie ai suoi dirigenti e insegnanti rappresenta, soprattutto nelle periferie e nei territori più difficili, uno dei pochi presidi pubblici che ancora dialogano con aree di popolazione che vivono non solo gravi condizioni di marginalità e povertà, ma anche la sensazione di non aver davanti alcuna prospettiva di cambiamento e uscita da tali difficoltà.

Un ruolo fondamentale quello delle istituzioni scolastiche - come di molti soggetti del privato sociale, del civismo attivo e del volontariato laico e religioso - in aree della città che proprio nella mancanza di riconoscimento istituzionale e nelle condizioni di grave degrado sviluppano dentro di sé quella rabbia e quel rancore verso la cosa pubblica che poi esplose in modo violento, in forme insopportabili e comunque mai giustificabili, come è successo nella devastazione del pronto soccorso dell'ospedale Pellegrini o nella sparatoria contro la caserma Pastrengo. Così come è bene sottolineare che in città, ogni giorno ci sono decine di educatori e educatrici che lavorano con migliaia di ragazze e ragazzi in un intreccio sempre più forte tra pubblico e privato, tra scuola e territorio, tra attività di prevenzione e interventi di presa in carico complessa e personalizzata sui giovani e le giovani che fanno più fatica, dove la sofferenza vissuta rende più complesso e a volte impossibile lo stare a scuola. Soprattutto quando la scuola

stessa cede alla tentazione di "pensarsi come una sorta di luogo finalizzato all'istruire alunni vissuti come scatole vuote", piuttosto che proporsi come "luogo accogliente in grado di educare alla capacità di scoprire e valorizzare competenze e talenti necessari a esercitare libertà e ad essere davvero persone consapevoli dei loro diritti e doveri di cittadinanza".

Ma nel contempo, se è vero che occorre riconoscere e valutare con serietà quello che già si sta facendo, è altrettanto vero che tutti i diversi laboratori e interventi che vengono messi in campo da scuole, enti locali, organizzazioni del civismo attivo, del volontariato e del privato sociale, finiscono per non bastare perché manca a monte una seria programmazione di politiche nazionali. Una mancanza che se da un lato svilisce le pratiche in una funzione di mero contenimento e non di concreto cambiamento delle condizioni di contesto, d'altro lato

“  
*La politica  
deve assumere  
come priorità  
programmare  
e investire  
sullo sviluppo  
educativo  
locale e sulla  
rigenerazione  
sociale*  
”

determina un cattivo uso delle risorse. Perché non si tratta solo di spendere in modo adeguato ma anche di spendere bene, mentre invece in alcuni casi la sensazione è che piuttosto che innestare i finanziamenti dentro una programmazione di senso e prospettiva, co-costruita sulla base di analisi e ascolto attivo dei territori, si sia privilegiata la strada dei finanziamenti a pioggia, centrati più sulla concretezza di consenso che non sulla concretezza dell'impatto sui fenomeni. Quindi è urgente sia riportare il rapporto tra investimenti in **istruzione** e Pil almeno entro la media dell'Ue, sia ridefinire a livello nazionale un programma strutturato di politiche che partendo dal tema della povertà educativa e più in generale dalle condizioni di esclusione sociale e lavorativa di milioni di ragazze e ragazzi siano in grado di attivare in modo diffuso e concertato con i territori e in primis con comuni e città

metropolitane, interventi di rigenerazione sociale, urbana e culturale.

A **Napoli**, da subito, va aperto un laboratorio pubblico che senza scorciatoie e con l'ausilio dei tanti e delle tante che già lavorano nel settore, promuova e attivi un'agenda di programmazione territoriale, ben coordinata e strutturata nel tempo, che sappia riconoscere e valorizzare le buone pratiche educative già esistenti, specie in aree di frontiera e di sperimentazione, dove insegnanti, famiglie, studenti, dirigenti, generano discontinuità e trasformazioni, al momento isolate e rilevanti solo per i contesti specifici. E, allo stesso tempo sia in grado di tradurre le buone pratiche in politiche sostenendo le comunità educanti, attraverso l'alleanza e la condivisione di risorse e competenze fra scuole, privati e organizzazioni di cittadinanza attiva.

Per concludere, se è vero che un bambino o una bambina che nasce in una famiglia medio-borghese ha a disposizione, nei primi tre anni di vita, dieci volte più parole di quelle a cui riesce ad accedere un suo coetaneo in una famiglia seguita dai servizi sociali territoriali; se è vero che il fallimento formativo di massa impedisce in partenza a milioni di giovani di poter pensare a un futuro migliore e incide in negativo fino all'1,5% sul Pil del Paese; se è vero che un più di un milione di bambine e bambini sono in povertà assoluta e quasi il doppio in povertà relativa, allora significa che programmare e investire sullo sviluppo educativo locale e sulla rigenerazione sociale, urbana e culturale delle periferie non solo deve essere assunto come priorità assoluta dalla politica, ma diviene presupposto indispensabile alla costruzione di concrete e stabili condizioni di benessere, giustizia e sicurezza per tutte e tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Quartieri Spagnoli, lo scandalo del parco abbandonato

Un'area indispensabile per i minori è chiusa dal 24 dicembre per manutenzione

di **Alberto Lucarelli**

Dal 24 dicembre il parco dei Quartieri Spagnoli è chiuso per un necessario intervento di potatura, finalizzato all'eliminazione del pericolo di caduta alberi.

Com'è noto, il complesso della Ss.Trinità delle Monache, conosciuto anche come parco dei Quartieri Spagnoli, è uno dei più vasti complessi abbaziali di Napoli, situato nel centro storico della città e dal 1808 al 1992 adibito ad Ospedale militare.

Negli anni '90 l'Agenzia del Demanio, è bene ricordarlo si tratta di un bene di proprietà dello Stato, constatando la condizione di abbandono e degrado dell'enorme complesso cinquecentesco, decise di affidare al Comune di Napoli la programmazione del suo recupero, ma quel progetto,

che coinvolgeva anche alcuni atenei napoletani, di fatto, non fu mai avviato.

Oggi nel parco hanno sede diverse associazioni, tra cui l'associazione dei Quartieri Spagnoli, che si occupa dei ragazzi del territorio coinvolgendoli in progetti sociali, partite di calcetto o attività ludo-ricreative.

Insomma, il parco dei Quartieri Spagnoli non può essere identificato come un'area a verde qualsiasi, ma soprattutto va inteso quale punto di riferimento per quanti svolgono attività sociali nel quartiere e per una generazione di minori che altrimenti passerebbero le loro giornate "per strada".

È un luogo di un fermento sociale e culturale straordinario, intreccio virtuoso tra pubblico e comunità. Ugo Russo, il ragazzino ucciso drammaticamente la scorsa settimana, era in una lista di 75 ragazzi da invitare per un colloquio per l'inserimento in un progetto comunale di socializzazione al lavoro. Ma come spesso capita in questa città, un grande progetto,

con delle sue assolute unicità, poi si ferma per questioni di manutenzione ordinaria.

Mai, come in questo momento, è importante che i beni pubblici siano fruibili, che assolvano a funzioni sociali indispensabili. Mai, come in questo momento, è necessario che le istituzioni competenti pongano ciò come priorità assoluta della loro azione di governo, soprattutto quando si parla di

una realtà allo stesso tempo fortissima e fragilissima quale il Parco dei Quartieri Spagnoli, un luogo dove i diritti si praticano "sul serio", un vero e proprio argine alla deriva sociale di un quartiere che da sempre paga condizioni di degrado sociale ed economico. Bene ha fatto il presidente della secon-

da municipalità a porre all'ordine del giorno del consiglio di oggi il tema "Quale futuro per il parco dei Quartieri Spagnoli". Un richiamo deciso alle responsabilità ed alla trasparenza, ma soprattutto un grido di dolore verso attività da mesi interrotte. Non è ammissibile che, tra l'altro per un'assenza di manutenzione ordinaria, la presenza di rami da rimuovere su un Ficus magnoliodea, l'abbattimento di un Cedrus, tre Pinus pinea e tre Quercus ilex impedisca dal 24 dicembre la fruibilità del parco, annientandone la sua prioritaria funzione sociale espressa in progetti di sostegno sociale e di legalità rivolti ai giovani del quartiere. Si è evitato che l'ex Ospedale militare finisse in una logica mercantile e speculativa, ergendolo come urban common a luogo di moltiplicazione della condivisione e funzione sociale, ad una relazione virtuosa tra bene e diritti. Occorre ora difendere questo straordinario esperimento e le istituzioni, a partire dal Comune, si assumano e velocemente, le loro responsabilità.

*L'autore è un docente universitario*